

Europa, crescere o non crescere?

Segue dalla prima

Tutte e due le istituzioni hanno tenuto egualmente in conto sia obiettivi di contenimento dell'inflazione che di sostegno della crescita, e quindi appare difficile attribuire alla Bce responsabilità specifiche. E poiché - come vedremo - neanche il patto di stabilità merita le critiche di cui viene fatto oggetto, ne deriva che i problemi principali appaiono più di natura strutturale che non congiunturale. Si prenda per esempio la strategia di Lisbona decisa, con grande consenso nel 1999: essa mantiene intatta la sua validità. Tuttavia la sua attuazione da parte dei singoli Stati membri, dopo un avvio promettente, ha progressivamente segnato il passo. Ed è emerso chiaramente il dato negativo rappresentato dall'assenza a livello comunitario di strumenti istituzionali capaci di far sì che le misure necessarie, una volta decise, fossero effettivamente assunte, e che le indicazioni strategiche non si fermassero allo stato

di semplice raccomandazione. Ciò significa che alla Commissione andrebbero attribuiti compiti e funzioni di direzione, promozione, verifica e controllo oggi assenti o carenti. Analogamente, sempre dal lato dell'offerta, è ormai evidente l'ostacolo alla crescita europea rappresentato dalla persistenza di 15 (e domani 25 e più) diversi sistemi legislativi nei settori rilevanti per l'attività economica, dalle norme societarie, a quelle fiscali, del lavoro, ambientali, ecc. Questa situazione riduce la concorrenza, aumenta i costi di informazione e transazione per le imprese, crea strozzature nel funzionamento dei mercati, riduce lo sviluppo potenziale ed effettivo dell'Unione, e limita le possibilità della Bce di perseguire politiche monetarie espansive. Sarebbe quindi necessario un forte impegno all'armonizzazione legislativa in tutti i settori rilevanti, adottando il criterio dell'individuazione delle *best practices* dei singoli paesi da generalizzare nell'Unione, anche ricorrendo, ove necessario, al

La questione economica rappresenta uno dei problemi principali dell'Unione, per questo è necessaria una politica europea che risolva le situazioni ancora aperte

VINCENZO VISCO

lo strumento della cooperazione rafforzata tra diversi paesi. Ciò non appare facile per le resistenze di molti Paesi, e soprattutto del Regno Unito, ma è assolutamente essenziale. Infatti solo la costruzione di un vero mercato unico può portare al successo il processo di unificazione europea. È un mercato unico è cosa ben diversa da una zona di libero scambio. Anche dal lato della domanda la necessità di una politica economica europea appare opportuna. Da un punto di vista strutturale e di medio periodo è evidente che andrebbero riprese l'ispirazione e le proposte del piano Delors, compresa l'emissione di eurobond per il suo finanziamento. Si tratta

infatti di unificare, anche fisicamente (reti) l'Europa. Per rendere credibile tale programma è opportuno che contestualmente i singoli Paesi portino rapidamente in equilibrio i propri bilanci strutturali. L'intervento della Bei attraverso maggiori interventi di finanziamento delle opere pubbliche è positivo, ma rappresenta un'alternativa limitata ed imperfetta, e il tentativo del governo italiano di presentare tale progetto, non solo come originale ed innovativo (il che non è), ma anche utile (se non risolutivo) per risolvere i problemi congiunturali attuali, è del tutto privo di senso. In ogni caso la gestione del programma dovrebbe essere attribuita alla Commissione e non al

Consiglio, ed esso dovrebbe riguardare interventi aggiuntivi di interesse comune, e non offrire una semplice opportunità per ottenere un sollievo per i bilanci nazionali. Tornando ai problemi congiunturali non è motivo di sorpresa che in un sistema di moneta unica politiche fiscali decentrate possano risultare incompatibili (o per lo meno insufficienti) con la promozione della crescita. Il problema tuttavia non è il patto di stabilità, soprattutto dopo i rilevanti interventi che ne hanno consentito una interpretazione corretta e notevolmente più flessibile. Il problema è la mancanza di una consapevole politica economica europea, e di strumenti idonei a realizzarla. La

tendenza di alcuni paesi a pretendere deroghe al patto di stabilità è negativa da un punto di vista economico, ed è dannosa per l'Italia. È negativa perché arresta il processo di convergenza dei bilanci pubblici in Europa, ponendo le premesse per reazioni punitive dei mercati, e per una perdita di credibilità della Bce che sarebbe indotta a politiche monetarie più restrittive. È dannosa per il nostro Paese perché le eventuali deroghe non sarebbero consentite ai Paesi ad alto debito come il nostro che inoltro sarebbe fortemente penalizzato da ogni aumento dei tassi di interesse. Anche in questo caso la soluzione efficace risiederebbe in un graduale trasferimento di sovranità economica a livello europeo e nel rafforzamento del bilancio dell'Unione. In altre parole, in attesa di giungere ad un vero e proprio bilancio federale europeo, sarebbe necessario introdurre una sorta di Dpef europeo che programmasse su basi cooperative l'attività della finanza pubblica nell'Unione, e che ri-

sultasse più vincolante delle attuali raccomandazioni annuali. In tale contesto sarebbe anche possibile tenere conto delle situazioni specifiche dei singoli Paesi, e graduare, anche in modo differenziato l'impatto della manovra sui bilanci pubblici nazionali. Dovrebbe essere ormai evidente infatti che in un mercato unico (o che vuole diventare tale) solo una politica di bilancio unitaria può avere effetti espansivi positivi. In prospettiva, in verità l'intera produzione di beni pubblici europei dovrebbe essere finanziata a livello europeo, sede in cui l'applicazione eventuale di una golden rule diventerebbe comprensibile ed accettabile. La consapevolezza di questi problemi è oggi molto scarsa in Europa. Tuttavia le prospettive qui indicate sono coerenti con la linea e la cultura della sinistra europea. Su queste proposte è quindi opportuno lavorare anche in vista delle elezioni del 2004, nella consapevolezza che fin quando i problemi indicati non saranno risolti, l'Europa non potrà fare grandi passi avanti.

Sagome di Fulvio Abbate

ALTRE DELUSIONI IN VISTA

Almeno presso di me, ma soprattutto la somma delle mie forze, delle mie energie, delle mie aspettative, Silvio Berlusconi ce l'ha fatta, ha vinto definitivamente, ha sbaragliato ogni resistenza passata, presente e magari addirittura futura. Nel senso che non credo più d'essere in grado di resistergli, di opporre a lui, ai suoi uomini, ai suoi metodi, alle sue certezze, al suo impero, al suo ventaglio di possibilità mediatiche un qualche argomento dialettico o il naturale buonsenso che talvolta aiuta a trovare comunque la certezza d'essere lì a combattere per un doveroso obiettivo di democrazia. Insomma, ce l'ha proprio fatta a rendersi inossidabile come la ragazza del film *Metropolis*, e non scherzo affatto. È riuscito in breve a rendersi, parlo sempre delle mie persona, intoccabile, sacro, come quelli che alla fine dei conti, a conguaglio avvenuto, hanno sempre e comunque ragione. Quanto al fatto di dire, come suggeriscono alcuni fissati con il senso civico, che

anche Mussolini «aveva sempre ragione» non serve a molto, se è vero che parte del cuore italiano è rimasto entusiasticamente fascista, in nome di un'equazione qualunque, ma sì, questi argomenti servono semmai soltanto a fare il gioco del presidente del Consiglio attuale, a ingigantirne il potere di seduzione, di fascino presso coloro che da qui a poco vedranno azzerarsi i punti della propria patente per guida in stato di ebbrezza. Nonostante gli ottimi risultati conseguiti ultimamente dalle forze politiche che si oppongono a Berlusconi e ai suoi alleati, personalmente giungo a questi primi giorni d'estate, gli stessi nei quali tutti dovremmo essere più sollevati al pensiero della sosta, stremato e demotivato, convinto anzi che nuove delusioni arriveranno assai presto, non aspettandomi quasi più nulla dal Quirinale né da altri che, sempre in virtù delle proprie prerogative ufficiali, potrebbero sbarrare la strada alle sue prossime sortite, tantome-

no da coloro che, semplici cittadini, dovrebbero dirgli stop o, più direttamente, non ci provare. Anche questa storia del semestre italiano mi lascia perplesso, mi sembra sia spesso usata strumentalmente per farci ingoiare qualsiasi rospo, come era già accaduto con la Bicamerale, penso infatti che fra qualche anno ce ne renderemo perfino conto, anche se sarà troppo tardi. S'intende, che queste considerazioni appartengono alla categoria dei discorsi persi, essendo pronunciate da colui che non vede spiragli alla propria condizione interiore, dunque immagina soltanto buio e baratri. Perché il danno procurato al corpus istituzionale del paese è ormai di natura antropologica, riguarda un lento e sottile adeguamento all'assurdo. Crediamo davvero che Berlusconi si sappia accontentare della propria impunità? Non pensiamo piuttosto che fra poco sarà capace di pretendere la stessa cosa per Previti e, già che c'è, di reintrodurre lo *ius primae noctis*. C'è ancora tempo, è vero, eppure mia figlia sa già di non opporre resistenza per quando sarà venuto il momento, papà l'ha già avvisata.

Maramotti



segue dalla prima

Moratti il tempo vuoto

Chiunque abbia a cuore il destino della scuola pubblica e il suo ruolo di potente strumento di pari opportunità e di veicolo di democrazia nella società italiana non può rimanere indifferente nel constatare quanto la legge segni un radicale passo indietro nell'organizzazione e nella concezione stessa del sistema dell'istruzione pubblica. Sono numerosi gli aspetti dubbi e inconfondibili di quella legge, sulla quale una parte consistente del mondo sindacale (Cgil e Cobas in primo luogo), delle associazioni di categoria e degli enti locali si è pronunciata in termini totalmente negativi; sulla quale i lavoratori della scuola - non interpellati - hanno cercato di esprimere la pro-

pria disapprovazione, attraverso scioperi e mobilitazioni di varia natura; alla quale, infine, gran parte del mondo studentesco ha opposto perplessità e resistenze, anch'esse inascoltate. La sordità di Viale Trastevere a tutte le voci contrarie alla riforma che si sono levate e si levano numerose risulta inquietante e surreale, soprattutto considerando l'incredibile quantità di spot pubblicitari che in questo periodo dilagano per radio e TV, celebrando i fasti della legge approvata in marzo. Bugie patinate che, a suon di decine di migliaia di euro, cercano di comprare il consenso per un provvedimento che non convince quasi nessuno. Euro che più civilmente la Moratti potrebbe destinare al sostegno, ad evitare tagli nel personale o l'intasamento delle classi, all'edilizia scolastica, a finanziare progetti efficaci contro la dispersione scolastica, specie nelle zone a rischio del nostro Paese.

Ma qualcosa sta cambiando, a dispetto del caldo insopportabile e dell'insopportabile strategia pubblicitaria che il ministero sta attuando nella convinzione - tutta berlusconiana - che la coscienza critica dell'italiano medio si lasci narcotizzare da qualche immagine ammiccante e mendace. Non ha fatto i conti, il ministro Moratti, con il fatto - questo sì, sostanziale - che la legge 271 del 1970 che ha istituito nella scuola pubblica il tempo pieno ha segnato una tappa di civiltà talmente profonda nel percorso dell'istruzione pubblica italiana da diventare un diritto acquisito ed intoccabile. Che pochi sono disposti a vedere cancellato con un incurante colpo di spugna. La bozza di decreto prevede che il tempo scuola alle elementari verrebbe ridotto dalle attuali 40 ore del tempo pieno (30 del tempo «normale») a 27 ore settimanali più 3 ore facoltative ed opzionali. Su questo tema si sta con-

cretizzando un'alleanza, una saldatura che in passato ha tentato di prendere corpo, ma che può condurre a risultati importanti: quella tra il mondo dei lavoratori delle scuole e le famiglie. Da Torino a Cagliari, passando per Milano, Padova, Foggia, Trieste, Salerno, Venezia e Bergamo si stanno moltiplicando gruppi spontanei, che in pochi mesi hanno raccolto già più di 20mila firme contro le novità della controriforma Moratti. A Roma si sono riuniti in assemblee genitori ed insegnanti di diversi circoli didattici. Dal XV Municipio, ad esempio, è partita la proposta appassinata di genitori ed insegnanti di avviare un dibattito cittadino per contrastare l'impoverimento progressivo del sistema dell'istruzione pubblica, anche attraverso la lotta alla soppressione del tempo pieno; proposta accolta dal Presidente, Gianni Paris, che ha garantito l'appoggio del Municipio per favorire un

raccordo tra i vari comitati e il confronto costante con le altre municipalità coinvolte nel movimento. Che potrebbe - in questa solidarietà di intenti tra famiglie e docenti - rappresentare uno stimolo ulteriore per la Sinistra per riavvicinarsi al mondo della scuola, talvolta considerato di secondaria importanza e di competenza esclusiva degli «addetti ai lavori». Impoverire il sistema dell'istruzione significa impoverire la democrazia nel Paese: è questa l'emergenza alla quale siamo tutti chiamati a far fronte. E la minaccia al tempo pieno è uno degli esempi più significativi. Si disconosce l'efficacia di un modello pedagogico e didattico irrinunciabile, che ha impegnato per anni gli insegnanti a rivedere il loro modo di lavorare, consentendo di sperimentare la possibilità di offrire stimoli più omogenei in tempi più distesi e un metodo individualizzato che rispettasse realmen-

te i tempi di apprendimento di ogni bimbo, creando nel contempo - attraverso una presenza continuata e uno spazio da condividere a lungo - rapporti affettivi più autentici. L'istituzione del tempo pieno ha consentito una soluzione insostituibile ai bisogni sociali pressanti che si sono concretizzati negli ultimi 30 anni: una copertura pregiata dedicata al lavoro all'interno del nucleo familiare e il riconoscimento del diritto delle madri di lavorare fuori delle mura domestiche con la garanzia che i figli non venissero parcheggiati in un doposcuola, ma usufruissero di un effettivo tempo scuola di qualità, anche nelle ore pomeridiane. Nonostante la legge lo preveda qualora i genitori ne facciano richiesta, solo 550 mila bambini frequentano il tempo pieno. Il numero sarebbe ancora più alto se l'amministrazione non calcolasse gli organici senza distinguere quante classi saranno a

tempo pieno e quante a modulo: in questo modo molte famiglie vedono la loro richiesta rifiutata e devono «ripiegare» sul modulo o rivolgersi alle scuole private. Essere dalla parte della democrazia significa spesso, in questo brutto periodo della nostra storia, lottare per sovvertire completamente le delibere del governo. L'innalzamento fino a 18 anni dell'obbligo scolastico, là dove la legge 53/2003 lo ha abbassato di due anni, e la diffusione ulteriore del tempo pieno, contro il tentativo di soppressione di questo istituto da parte dell'Esecutivo, sono obiettivi di pari opportunità e civiltà che ancora possono essere perseguiti dal mondo della scuola e dalla società. Con quella pessima legge ben poco viene stabilito. Mancano i decreti attuativi. Un'iniziativa convinta che coinvolga mondo della scuola e famiglie può ancora fare molto.

Marina Boscaio

cara unità...

A proposito dell'arcipelago Toscano

Roberto Tortoli, sottosegretario di Stato del ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio

Cara Unità, è proprio vero che gli organi di partito come *l'Unità* devono sempre e comunque scrivere qualcosa contro. È la smania del conflitto a tutti i costi; della contrapposizione ad oltranza. È sicuramente questo il senso dell'articolo apparso sull'*Unità* di ieri, dal titolo: «Elba, "gita" del centrodestra da 85mila euro». L'iniziativa «Le isole di Toscana a Montecarlo» che si è svolta dall'11 al 13 giugno scorso nella Città Monegasca ha rappresentato un'iniziativa per porre l'isola D'Elba e l'arcipelago Toscano al centro dell'attenzione internazionale; una vera e propria promozione a cura anche del ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio in quanto una parte dell'isola D'Elba rientra nel Parco dell'arcipelago Toscano. Dove sta scritto che la Comunità Montana dell'Elba e Capraia non debba promuovere le proprie bellezze all'estero, anche in contesti mondani? Sono perfet-

tamente consapevole che tutto questo non viene accettato da chi ritiene, per forma mentis e cultura personale o di partito, che ogni cosa debba assumere sempre un colorito grigio biancastro ed essere caratterizzato dalla tristezza o dal burocratese, ma noi non siamo d'accordo. Il presidente della Regione Toscana Martini ha inventato degli escamotage da vero prestigiatore per permettere la manifestazione del Social Forum a Firenze, consentendo l'utilizzo gratis della Fortezza da Basso ad Agnoletto e compagni. Il Comune di Firenze, guidato dal sindaco Domenico, stipula contratti di consulenza da capogiro. Dov'è il vantaggio per la comunità? Ritengo sia un dovere, al contrario, creare occasioni anche mondane per far conoscere la nostra Italia all'estero, a cominciare proprio dall'arcipelago Toscano sempre troppo snobbato e tenuto chiuso - direi segregato - in ambito provinciale. Per l'amor di verità e per ciò che mi riguarda, poi, io sono arrivato a Montecarlo la sera stessa dell'11 luglio giusto in tempo per la cena e sono ripartito la mattina successiva. Nessuno si è fatto una vacanza a spese dei contribuenti. Dobbiamo metterci in testa che non basta parlare di globalizzazione; bisogna anche comprenderne i meccanismi ed è proprio il settore turistico quello ove maggiormente se ne avvertono gli effetti. L'isola D'Elba e l'arcipelago Toscano devono competere non solamente con le Eolie o le Tremiti. L'offerta elbana deve sostenere la competizione internazionale con le isole

dal fascino esotico, tipo le Mauritius, le Maldive o le Seicelles. In più, la presenza di un parco, come quello dell'arcipelago Toscano ci porta ad affrontare tale sfida secondo un'ottica più complessa di turismo sostenibile, in modo tale che la presenza di un'area protetta non venga avvertita dalle comunità locali solamente come un peso, bensì come un'opportunità. Insomma, aspetto che dall'opposizione e dai suoi organi di stampa provenga qualche proposta in modo da creare un clima di dibattito costruttivo e non di lotta al coltello.

Il quotidiano l'Unità ha dato notizia della polemica scoppiata tra maggioranza e opposizione sui costi dell'iniziativa «Le isole di Toscana e Montecarlo», ampiamente riportata anche dalla stampa locale. Nell'articolo, per amore della verità, non ci si sofferma sulla durata del soggiorno a Montecarlo del sottosegretario Roberto Tortoli, il quale, peraltro, nella sua lettera non ne smentisce il contenuto. È stata una bella occasione mondana, come abbiamo raccontato.

Maria Zegarelli

Un tempo per contestare e uno per lavorare

Paolo Baldessarini, Nago (Tn)

Cara Unità, provo a inserirmi con modestia, nel giro di botta e risposta tra Mieli, Colombo e Casini sul tema dei pacifisti in piazza. A volte si dice che vi sono occasioni importanti, in cui queste persone (i pacifisti) non scendono in piazza per manifestare il loro sdegno. Vorrei però far presente che vi sono associazioni e persone che lavorano per il rispetto dei diritti umani in modo anche silenzioso. Penso, ad esempio, ad Amnesty internazionale o alle varie associazioni per la pace, che svolgono pure azione di sensibilità con una certa costanza senza per questo ricorrere alla piazza. Organizzare manifestazioni in strada richiede tempo ed emergia e pure denaro e non sempre è possibile e necessario. C'è un tempo per contestare e un tempo per proporre e lavorare. C'è bisogno di entrambe le cose.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it